

Argomento: Si parla di noi



Il venture fa scala: così Eureka! accelera tra Zest, deep tech e pmi

di Nicola Carosielli

Nel venture capital italiano la direzione è sempre più chiara: crescere, aggregarsi, fare massa critica. In un mercato ancora frammentato ma destinato al consolidamento, chi riesce a costruire piattaforme integrate e multi-fase guadagna un vantaggio competitivo strutturale. È in questa traiettoria che si muove Eureka! Venture sgr, che negli ultimi mesi ha continuato a lavorare per un modello che copre accelerazione, technology transfer, deep tech e acquisizione di pmi tramite search fund. Il filo rosso è uno: investire nella nuova imprenditorialità, accompagnando ricercatori, startup e manager lungo percorsi diversi ma convergenti.

In questo disegno si inserisce l'ingresso nel capitale della sgr, nel 2025, della Zest guidata dal presidente esecutivo Marco Gay. Un'operazione propedeutica al lancio del fondo Z_One, focalizzato sull'accelerazione, ma che soprattutto rappresenta un tassello di rafforzamento industriale della piattaforma. Il legame con il contesto normativo è evidente. Come sottoli-

nea Stefano Peroncini, fondatore e ceo di Eureka! Venture, «la riforma del Tuf spinge verso una maggiore strutturazione degli operatori e rende più difficile restare piccoli in un mercato sempre più competi-

tivo e istituzionalizzato». «C'è una necessità crescente di aumentare le dimensioni degli operatori finanziari, sia per rispondere alle esigenze degli investitori istituzionali - che chiedono massa critica - sia per attrarre i migliori talenti», aggiunge Peroncini. Che aggiunge: «Piccolo non è più bello, men che meno nel settore finanziario». In questo scenario, operazioni come quella con Zest non possono quindi considerarsi episodiche. Accanto a questo, Eureka! ha portato avanti una delle iniziative più originali del panorama italiano: l'Eta Fund, fondo di small private equity dedicato ai search fund e primo e unico veicolo istitu-

zionale nel segmento, finalizzato ad investire in pmi profittevoli ma in difficoltà con il passaggio generazionale. Con un target di 40 milioni, il fondo ha già costruito un portafoglio di 21 search fund e

due pmi, supportato da una rete di ambasciatori di alto profilo, tra cui Andrea Rangone (Digital360), Marco Bragadin (già ceo Ing), Enrica Acuto Jacobacci (Jacobacci & Partners), Giorgio Bruno (già ceo Pirelli), Davide Albertini Petroni (già ceo Risanamento) e da tre fondazioni bancarie, investitori da sempre attenti alle imprese del territorio.

Il cuore originario della strategia resta però il deep tech. Eureka! Fund I ha completato la fase di investimento con 21 società e nove proof of concept, generando un effetto leva di circa tre volte i capitali investiti. Tra le scaleup emergono Caracol, attiva nella stampa additiva roboti-

ca su grandi formati, Phononic Vibes, specializzata nel controllo di vibrazioni e acustica e BeDimensional, che produce grafene di altissima qualità e altri materiali bidimensionali. L'approccio resta fortemente operativo: «Supportiamo i team a 360 gradi, in particolare su strategia industriale, sviluppo prodotto e accesso al mercato», dice Peroncini. Su questa linea si innesta il nuovo fondo deep tech finanziato da Lazio Innova, con un target di 25 milioni che investirà in ambiti come transizione energetica, economia circolare e longevità, sicurezza, con circa 12-15 operazioni previste. Un'impostazione già testata in altri contesti. In Puglia, ad esempio, Eureka! ha sviluppato un fondo parallelo con Puglia Sviluppo. Più che iniziative isolate, si tratta di un modello replicabile che adatta strumenti e logiche di investimento alle specificità locali. In questo contesto, la costruzione di una piattaforma sempre più ampia, anche attraverso operazioni come quella con Zest, appare quindi non solo una scelta strategica, ma una risposta quasi obbligata all'evoluzione del mercato. (riproduzione riservata)



Stefano Peroncini
Eureka!
Venture sgr

Il venture fa scala: così Eureka! accelera tra Zest, deep tech e pmi

NICOLA CAROSIELLI

Nel **venture capital** italiano la direzione è sempre più chiara: crescere, aggregarsi, fare massa critica.

In un mercato ancora frammentato ma destinato al consolidamento, chi riesce a costruire piattaforme integrate e multi-fase guadagna un vantaggio competitivo strutturale.

È in questa traiettoria che si muove Eureka!

Venture sgr, che negli ultimi mesi ha continuato a lavorare per un modello che copre accelerazione, technology transfer, deep tech e acquisizione di pmi tramite search fund.

Il filo rosso è uno: investire nella nuova imprenditorialità, accompagnando ricercatori, startup e manager lungo percorsi diversi ma convergenti.

In questo disegno si inserisce l'ingresso nel capitale della sgr, nel 2025, della **Zest** guidata dal presidente esecutivo Marco Gay.

Un'operazione propedeutica al lancio del fondo Z_One, focalizzato sull'accelerazione, ma che soprattutto rappresenta un tassello di rafforzamento industriale della piattaforma.

Il legame con il contesto normativo è evidente.

Come sottolinea Stefano Peroncini, fondatore e ceo di Eureka!

Venture, «la riforma del Tuf spinge verso una maggiore strutturazione degli operatori e rende più difficile restare piccoli in un mercato sempre più competitivo e istituzionalizzato».

«C'è una necessità crescente di aumentare le dimensioni degli operatori finanziari, sia per rispondere alle esigenze degli investitori

istituzionali - che chiedono massa critica - sia per attrarre i migliori talenti», aggiunge Peroncini.

Che aggiunge: «Piccolo non è più bello, men che meno nel settore finanziario».

In questo scenario, operazioni come quella con **Zest** non possono quindi considerarsi episodiche.

Accanto a questo, Eureka!

ha portato avanti una delle iniziative più originali del panorama italiano: l'Eta Fund, fondo di small private equity dedicato ai search fund e primo e unico veicolo istituzionale nel segmento, finalizzato ad investire in pmi profittevoli ma in difficoltà con il passaggio generazionale.

Con un target di 40 milioni, il fondo ha già costruito un portafoglio di 21 search fund e due pmi, supportato da una rete di ambassador di alto profilo, tra cui Andrea Rangone (Digital360), Marco Bragadin (già ceo Ing), Enrica Acuto Jacobacci (Jacobacci & Partners), Giorgio Bruno (già ceo Pirelli), Davide Albertini Petroni (già ceo Risanamento) e da tre fondazioni bancarie, investitori da sempre attenti alle imprese del territorio.

Il cuore originario della strategia resta però il deep tech.

Eureka!

Fund I ha completato la fase di investimento con 21 società e nove proof of concept, generando un effetto leva di circa tre volte i capitali investiti.

Tra le scaleup emergono Caracol, attiva nella stampa additiva robotica su grandi formati, Phononic Vibes, specializzata nel controllo di

vibrazioni e acustica e BeDimensional, che produce grafene di altissima qualità e altri materiali bidimensionali.

L'approccio resta fortemente operativo: «Supportiamo i team a 360 gradi, in particolare su strategia industriale, sviluppo prodotto e accesso al mercato», dice Peroncini.

Su questa linea si innesta il nuovo fondo deep tech finanziato da Lazio Innova, con un target di 25 milioni che investirà in ambiti come transizione energetica, economia circolare e longevità, sicurezza, con circa 12-15 operazioni previste.

Un'impostazione già testata in altri contesti.

In Puglia, ad esempio, Eureka!

ha sviluppato un fondo parallelo con Puglia Sviluppo.

Più che iniziative isolate, si tratta di un modello replicabile che adatta strumenti e logiche di investimento alle specificità locali.

In questo contesto, la costruzione di una piattaforma sempre più ampia, anche attraverso operazioni come quella con **Zest**, appare quindi non solo una scelta strategica, ma una risposta quasi obbligata all'evoluzione del mercato.

(riproduzione riservata).